

STUDI CATTOLICI 1957-1986

di Alessandro Zaccuri*

Pochi fogli di carta pergamenata, elegante senza sciupio, protetti dal cartoncino di una copertina destinata a ripresentarsi immutata per più di quaranta numeri e sulla quale campeggia una chiave stilizzata, attraversata latitudinalmente dal titolo della rivista: *Studi cattolici*. In questa semplice idea grafica sta forse la migliore spiegazione dell'apparente ossimoro («rivista di teologia pratica») che completa, a piè di pagina, la copertina stessa. Siamo nei primi mesi del 1957 e questo che abbiamo sommariamente descritto è il fascicolo di presentazione della nascita rivista. Qui il futuro lettore (che andrà individuato all'interno di «una vasta cerchia di persone colte») potrà attingere un orientamento teologico-pratico sui problemi di maggior attualità, avvalendosi di una formula inedita per l'editoria italiana, vale a dire una pubblicazione (per ora) trimestrale variamente articolata, sempre e comunque solidamente ancorata al rispetto del Magistero della Chiesa e animata da intenti di non banale divulgazione¹.

Già questo primo sommario rende conto dell'allusivo simbolismo della copertina, con quella Chiave di Pietro sulla quale si innesta senza fratture, componendo anzi l'immagine della Croce, il lavoro intellettuale degli animatori della rivista. Anche di costoro il fascicoletto di presentazione rende conto con chiarezza: Salvatore Canals e Giacomo Violaro sono i direttori, Pietro Palazzini il presidente, Franco Crespi e Francesco Matassi i segretari. La redazione è in Roma, nella via intitolata al principe linceo Federico Cesi, e coincide con la sede delle edizioni Ares.

L'uscita del primo numero è fissata per il giugno 1957 e sarà puntualmente rispettata. Un centinaio di pagine formano dunque il fatidico numero 1 anno I, aperto da un illuminante intervento di Grazioso Ceriani volto a chiarire quel lemma allusivo, «teologia pratica»². È

* Questa ricostruzione dei primi trent'anni di *Studi cattolici* è stata pubblicata in tre puntate sulla rivista, nei fascicoli n. 305-6, 307, 308 (luglio-ottobre 1986).

¹ *Studi cattolici (rivista di teologia pratica) – Presentazione*, p. I. I successivi rimandi agli articoli comparsi su *Sc* seguiranno gli stessi criteri adottati per l'*Indice generale 1957-1980*, a cura di Carlo Vecce, Fabrizio Daverio, Aldo Maria Valli (supplemento a *Sc* 251, gennaio 1982). Agli estremi dell'articolo faremo cioè seguire il numero della rivista (non preceduto dalla sigla *Sc*), l'anno di uscita, le pagine alle quali l'articolo è stato pubblicato (non precedute dall'abbreviazione pp.), il tutto separato da virgole.

² G. Ceriani, *Teologia e vita*, 1, 1957, 3-11.

l'inizio di una battaglia che rischia di essere ancor oggi sbrigativamente identificata con le date esteriori del Concilio Vaticano II, senza tener conto che la convocazione delle assise ecumeniche è sempre preparata da un intreccio fittissimo di riflessioni e di esperienze, reciprocamente intersecantisi nel disegno di una geografia spirituale che, anche qualora non possa essere ricostruita nel dettaglio, esige almeno di essere intuita, o comunque presa in considerazione.

In altri termini, se anche si volessero ripercorrere i trenta massicci volumi che costituiscono, fino a oggi, l'intera collezione di *Sc* con l'unico intento di decrittare dalle pagine della rivista le premonizioni, i commenti, i ripensamenti sulla vicenda del Vaticano II, il lavoro risulterebbe di ampiezza impensata e di fecondità straordinaria. Si capisce che la riduzione del campo d'indagine sarebbe, nel caso prospettato, più apparente che reale, dal momento che una «rivista di teologia pratica» (quale *Sc* si è definita fino al 1964 e quale continua a essere ancor oggi, a dispetto di ogni etichetta) è per propria natura ecumenica, cattolica nel senso più provocantemente etimologico del termine. Universale, dunque gioiosamente chiamata al sospetto nei confronti del mondo contemporaneo, all'interno del quale la vocazione specifica del laico è continuamente sollecitata alla comprensione e al giudizio, sotto il segno comune di una precisione rigorosa di pensiero e di dottrina. Tutto ciò può apparire oggi luogo comune, confortante e vero come ogni luogo comune, irritante e pleonastico come ogni luogo comune. È il segno che il primo Concilio ecumenico svoltosi nell'età dei mass media è stato vittima di una pubblicità diffusa quanto epidermica, che rischia di appannarne la portata. O, meglio: il Concilio si è ritrovato al centro di un chiacchiericcio non sempre proficuo, che ha confuso i termini della questione, ha millantato eclatanti mutamenti laddove sarebbe stato più corretto tornare (sia pure con tutta l'inquietudine e con tutta la novità del XX secolo) al cataclisma interiore sempre sollecitato dal Vangelo, facendo della propria personale *metànoia* il punto di partenza per ogni ulteriore trasformazione nella Chiesa.

Molto prima che il risaputo insidiasse il nocciolo di queste verità (piccole forse, ma oltremodo preziose) *Sc* varava il proprio progetto di capillare formazione di una coscienza laicale del cattolicesimo italiano. Coscienza anzitutto teologica, ma subito incline a tradursi, fin dal primo numero di *Sc*, in riflessione politica, in ricerca erudita, in robusta divulgazione estesa a ogni settore³. Fin dall'ini-

³ Si vedano rispettivamente Luigi Sturzo, *La menzogna politica*, 1, 1957, 14-16; Carlo Pacelli, *Teologia e poesia in Dante Alighieri*, 1, 1957, 17-27; Henri Daniel-

zio, insomma, *Sc* calibra il tiro dei suoi interventi, facendo leva su appuntamenti fissi, quali la *Morale esemplificata* curata dal cardinal Palazzini (che con il passare del tempo amerà sempre più trincerarsi dietro il penetrabilissimo pseudonimo di Pier Paolo Tizzani) e l'*Ascetica meditata*, una pagina di meditazione dettata – almeno in un primo tempo – da Salvatore Canals, maestro di concreta e amichevole spiritualità. Non a caso, dunque, un primo riscontro sulla continuità-evoluzione della rivista può venire proprio da un veloce viaggio tra le esemplificazioni morali di Palazzini. Si tratta, nei primissimi numeri, di ammiccanti apologhi, nei quali, a partire dal bozzetto di un possibile caso di coscienza presentato da un penitente al confessore, viene riassunta una parte della dottrina morale della Chiesa, giungendo a conclusioni che controbattono, punto per punto, ai dubbi inizialmente espressi. Dubbi che sono, per lo più, tratti dalle vicende della cronaca più immediata, ma che non mancano mai di rimandare a problematiche più ampie. Con il passare del tempo, tuttavia, saranno i lettori stessi a presentare, nelle sempre numerose *Lettere al Direttore*, casi specifici relativi alla quotidiana condotta morale, dando modo a Palazzini di trasformare la sua *Morale esemplificata* in una rubrica meno narrativa e più fitta di documenti, in definitiva più articolata ma non meno precisa e affidabile nella generale impostazione dottrinale del discorso⁴.

Teologia del lavoro

Il discorso inizia così a complicarsi. Formazione di una coscienza laicale, d'accordo, ma non senza una collaborazione intelligente e programmatica con il clero italiano, che – nel 1960 – sarà oggetto di un documentato *dossier*, al quale si affianca l'iniziativa (non nuova per *Sc*) di un questionario allargato ai lettori sulla situazione dei sacerdoti italiani⁵.

Il numero monografico (o almeno il folto raggruppamento di articoli attorno a un tema centrale) è una consuetudine che *Sc* assume molto precocemente: già il numero 3 (dicembre 1957) presenta una circostanziata riflessione sul lavoro professionale, che parte da considerazioni teologiche e giunge a esaminare nel dettaglio la con-

Rops, *Bibbia e storia*, 1, 1957, 36-42.

⁴ Si confronti, a titolo di esempio, un pezzo come *Droga e sport*, 4, 1958, 61-66 con il ben diversamente strutturato *I peccati della mafia*, 30, 1962, 69-72.

⁵ *Inchiesta sul clero*, 20, 1960.

creta esperienza dei lavoratori. È l'inizio di una serie che vedrà trattazioni sistematiche di problematiche connesse con la famiglia⁶, l'evoluta situazione sociale⁷, il dibattito politico⁸ e che toccherà un apice estremamente significativo nel 1964, con le pagine dedicate a *Il dialogo, tormento apostolico*⁹.

1957-1964: sette anni sembrano un lasso di tempo contenuto ed è certo che, in questo periodo, *Sc* non si è contraddetta, non è diventata un'altra rivista. È cresciuta, semplicemente. Ci sono, anzitutto, alcuni dati esteriori: a partire dal 1958 la periodicità si è fatta bimestrale e, con il 1965, si consoliderà la formula mensile. Invariata sembrerebbe la struttura tratteggiata già nel fascicolo introduttivo ricordato all'inizio: una sezione di *Studi* (nella quale possono venire ospitate le trattazioni monografiche dei diversi argomenti), seguita da una serie di *Note e dibattiti* (non di rado affini tra loro per interesse, se non addirittura in diretta connessione con i temi trattati negli *Studi*), quindi un gruppo di *Segnalazioni* e, in chiusura, le informazioni del *Notiziario cattolico*. Distinte nel sommario e nel corpo della rivista fino al numero 44 (settembre-ottobre 1964), tutte queste componenti sopravvivranno fino a oggi (con l'unica eccezione del *Notiziario*, soppresso all'altezza del decisivo numero 45), sia pure ridistribuite con maggiore scioltezza e meno rigidamente delimitate. Le direttive iniziali non sono dunque tradite: si precisano, ecco tutto.

Collaboratori internazionali

La *Morale esemplificata* di Palazzini già costituisce un buon esempio di questo definirsi non ambiguo di formule e di intenti, ampiamente ribadito dalla serie delle *Segnalazioni* inizialmente redatte da Franco Crespi (letteratura) e da Renato Buzzonetti (cinema). Poco dopo, nel 1959, si avranno le annotazioni teatrali di Federico Doglio (al quale si deve un'esemplare serie di ritratti di

⁶ *Fidanzamento e matrimonio*, 4, 1958; *Religione e famiglia*, 7, 1958; *La nuova gioventù*, 31, 1962.

⁷ *Il tempo libero*, 6, 1958; *Relazioni umane*, 11, 1959; *Realtà ed evasione*, 19, 1960; *Anatomia del benessere*, 28, 1962.

⁸ *I cattolici e la politica*, 5, 1958; *Chiesa e Stato*, 8, 1958; *Una politica per la gioventù*, 32, 1962; *Temi e protagonisti delle elezioni*, 35, 1963; *Democrazia come costume morale*, 38, 1963.

⁹ Già si era registrato un numero monografico dedicato a *Gli strumenti del dialogo*, 37, 1963.

drammaturghi italiani contemporanei)¹⁰, subito incalzate da tempestive valutazioni del fenomeno televisivo. Si delinea così un diagramma di interessi destinato a non smentirsi, nel quale si coniugano armoniosamente le istanze della ricerca letteraria (si rileggano, in tal senso, le differenziate proposte di lettura avanzate da Claudio Barbati a partire dal 1962) e l'osservazione mai corriva del rapido avanzare dei mass media (al centro anch'essi di un'indagine monografica)¹¹. Proprio la ricchezza e il prestigio delle firme che si susseguono con regolarità sui temi del cinema e della televisione rende conto del maturare di *Sc*: dalle intelligenti postille dello stesso Canals alla penna brillante del già ricordato Buzzonetti, dalle circostanziate indagini storiografiche di Mario Verdone alle sensibili ricerche di Gianfranco Bettetini.

Contributi illuminanti, che spesso si desidererebbe trascrivere in una immaginaria antologia di *Sc*, nella quale figurerebbero a buon diritto le pagine in cui la scrittura narrativa è venuta a intercalarsi con la controllata prosa degli «studi» veri e propri. Si torni, ad esempio, all'arioso contributo di Fortunato Pasqualino comparso sulla rivista in occasione del Natale 1963, facendo così eco alle bellissime riflessioni di Giambattista Torelló incentrate sul tema della gioia natalizia¹².

Il nome di Torelló (grande conoscitore delle relazioni tra ricerca psicologica e vita spirituale) figura con buona continuità nella prima decade della rivista, a ribadire quanto sia articolato e stimolante il *cast* dei collaboratori di *Sc* per il versante che più contraddistingue la testata, vale a dire quello della riflessione teologica. Citiamo quasi a caso: Giovanni Battista Guzzetti, Alfredo Ottaviani, Henri Daniel-Rops, Joseph M. Perrin, Giulio Andreotti, Mario Apollonio, Julián Herranz, Franz Weyergans, Charles Journet, Federico Alessandrini, Francesco D'Onofrio...

Un'altra caratteristica di *Sc* viene precisandosi, ed è la sua dimensione europea, il suo immediato avvalersi di contributi che, pur contribuendo alla comprensione critica della situazione italiana, obblighino benevolmente il lettore a volgere lo sguardo al panorama internazionale. Europeo in primo luogo, ma anche mondiale, con una gamma di contributi che vanno dall'analisi della Chiesa

¹⁰ È la serie de *Il giovane teatro italiano*, nove puntate uscite tra il n. 17, 1960, 82-86 e il n. 29, 1962, 50-54.

¹¹ *Morale e mezzi audiovisivi*, 12, 1959.

¹² F. Pasqualino, *Natale negli aranceti – Natale senza favola*, 39, 1963, 73-80; G. Torelló, *Ridere a Natale*, 27, 1961, 9-11.

negli Stati Uniti fino all'ancor oggi attualissimo *dossier* dedicato all'indagine sull'emergente indipendenza africana¹³. Del resto, anche limitando lo spoglio alle corrispondenze provenienti dall'Europa, si avrebbe modo di apprezzare la puntualità (e non di rado l'anticipo) con cui *Sc* viene a fornire informazioni sicure e taglienti su situazioni emblematiche, se non profetiche (si recuperi, ad esempio, la fitta serie di interventi sulla Chiesa polacca, oppure l'attenta segnalazione della *querelle scolaire* francese).

L'avvenimento conciliare

A partire dal 1960, poi, l'attenzione di *Sc* si polarizza in direzione del Concilio Vaticano II, attraverso una gamma di contributi che vanno dal ripensamento storico sulla vicenda conciliare della Chiesa alla partecipe informazione delle note di attualità in cui Ferdinando Lambruschini rende conto dei lavori delle varie sessioni del Concilio stesso.

Già a quest'altezza l'assetto tipografico della rivista ha subito alcune trasformazioni, pur rimanendo sostanzialmente immutato. Più frequente si è fatto il ricorso alle illustrazioni fotografiche (inizialmente si erano avuti per lo più disegni, sempre gradevoli e intelligentemente intonati al tema degli articoli), la sobrietà dell'originaria impostazione si è conservata, snellendosi tuttavia in forme più agili, non per questo frivole. In copertina, la chiave simbolica continua a lanciare il suo tacito richiamo di fedeltà alla Cattedra di Pietro.

In modo del tutto naturale, quindi, il primo settennio di *Sc* sfocia nel già ricordato e cruciale numero 45, per il quale la rivista sfoggia una veste grafica completamente rinnovata (anche la copertina non inalbera più la tradizionale chiave, ma è occupata da significative immagini fotografiche), una più fluida distribuzione del materiale interno e – quel che più conta – un *dossier* di prim'ordine. L'argomento, come più sopra accennato, è quello de *Il dialogo, tormento apostolico*, tema quanto mai consono all'atmosfera conciliare (è il dicembre 1964) e che permette di riunire nello stesso numero firme tutte ugualmente prestigiose, ma straordinariamente variegata per competenza. Tornano nomi noti ai lettori di *Sc* (Torelló, Charles Moeller, Perrin) e altri se ne aggiungono (ne citiamo due tra i tanti: lo studioso di patristica Adalbert Hamman e il grande medievista Jean Leclercq). Un numero di importanza capi-

¹³ *Africa '61*, 23, 1961.

tale (nei mesi successivi se ne ristamperà un estratto, come già era avvenuto per altri *dossier*), che tiene egregiamente a battesimo il nuovo corso della rivista.

La novità più evidente sta nella scadenza mensile di *Sc*, che ha modo di consolidarsi nel corso del 1965 (anno in cui, tra l'altro, la graffiante intelligenza di Barbatì inizia a sbizzarrirsi sulle ironiche colonne dell'*Inventario*). Cambiamenti ulteriori si hanno con il 1966. Il numero 58 (gennaio 1966) esce sotto la guida di un nuovo direttore, quello stesso Cesare Cavalleri che aveva esordito nel 1963 con un articolo di critica letteraria, seguito a breve distanza da un imprevisto contributo sullo statuto del capitalismo occidentale, per poi riproporsi con regolarità come attento lettore di poeti.

Da questa data Cavalleri firmerà con regolarità quasi assoluta l'editoriale di *Sc*, salvo alcune parentesi che vedono la presenza di altri nomi (di altre sigle, anzi), il più frequente dei quali è quello di Michelangelo Peláez, redattore capo e artefice del trasferimento delle edizioni Ares (con annessa redazione della rivista) dal romano quartiere Prati al milanesissimo recapito di via Stradivari 7.

Da Milano, vent'anni

Sc approda così, fin dal settembre 1965, nella capitale dell'editoria italiana, a conferma della qualità di un progetto che, partito con silenziosa precisione, raccoglie alla metà degli anni '60 consensi unanimi, vantando altresì un novero di collaboratori significativamente folto e differenziato. Continuano a susseguirsi i numeri monografici, ben quattro dei quali vengono dedicati a un complesso e puntiglioso esame di vent'anni di vita italiana¹⁴.

Sempre sulla metà degli anni '60 l'ormai tradizionale attenzione di *Sc* per il cinema si configura negli scritti professionalmente ineccepibili di Claudio G. Fava, gli stessi anni in cui la rivista accoglie e pubblica con interesse le migliori osservazioni teologiche di Adriana Zarri, successivamente approdata ad altri lidi.

Il pluralismo dei collaboratori rende l'immagine di una rivista che, in anni complessi di riflessione e già quasi di scontro, valuta con indipendenza i contributi da pubblicare, le tematiche da affrontare e il taglio sotto il quale esaminarle. Il tutto con l'atten-

¹⁴ *Italia, vent'anni: 1945-1965 (Un bilancio civile, politico, religioso, culturale)*, 49-52/53, 1965.

zione vigile alla trasmissione della Verità più che alla sua preconcetta fabbricazione, secondo le movenze di una tolleranza che nasce dall'intelligenza e dal proprio personale equilibrio di uomini. Nell'anno di grazia 1966 sono doti che appaiono come indispensabile antidoto all'esplosione di incontrollato dubbio e di ottusa violenza del decennio successivo. Dal 1967 al 1976: la seconda decade di *Sc*, appunto.

La seconda decade

Dal 1967 al 1976 corrono gli anni di «Studi gattolici». Il lettore di antica data si sarà accorto senza fatica che non di refuso si tratta, di una sonora «g» incastratasi con prepotenza al posto della sorda «c» di «cattolici». Avrà capito al volo, il lettore d'annata, che si fa qui riferimento alle argute vignette disegnate con pochi tratti di penna e molto amore per il *calembour* da Armand (pseudonimo di Armen Manoukian) appunto in questo secondo decennio della rivista. Apparenti *nonsense*, ricchi in realtà di benigna ironia sulle sorti del cattolicesimo nostrano e divenuti, di mese in mese, una sorta di discorso parallelo a quello, unicamente verbale, che andava sviluppandosi nelle altre pagine di *Studi cattolici*. Dal gennaio del 1970 all'aprile-maggio 1976 la non troppo svagata giocosità degli «Studi gattolici» (che devono il loro nome alla figurina di un gatto stilizzato che, con poche sapienti varianti, si trasforma da «gattolico di base» a «gattolico di vertice», e via verso nuove metamorfosi) può veramente essere assunta a segno riassuntivo del lavoro della rivista in anni difficili e difficilissimi, nei quali, se la discussione rischia spesso di arroventarsi oltre misura e senza più ricordarsi che ciò che unisce è più importante e vero di ciò che divide, sarà bene stemperare gli animi con un sorriso. Chi sa sorridere sa anche perdonare, e non è virtù da poco, questa del perdono, alla vigilia degli anni di piombo.

È pur vero che un'altra fortunata rubrica di *Sc* ha appunto per motto «Gli imperdonabili», ma qui il discorso è ben diverso. Si tratta di mettere alla berlina lo sproloquio delle mode e la malafede della stupidità: la forma *à la page* del peccato contro lo Spirito, in definitiva. Una certa severità, in casi del genere, è più che d'obbligo, anche se non mai disgiunta dalla bonomia di un sorriso che non è certo meno divertito per essere sfuggito nel corso di una decisa reprimenda. Quirino Principe, collaboratore della rivista dal 1970, è stato maestro in censure di questo tipo, alcune delle quali risultano

ancor oggi esilaranti e fulminanti insieme¹⁵.

Il punto è che il frangente storico è drammaticamente delicato, ed esige a ogni istante che precisione e severità di giudizio si coniughino con la capacità di astenersi da comodi moralismi. Sono gli anni in cui più è sollecitata la virtù, tutta cristiana, del criterio, della capacità di distinguere quei segni dei tempi che si fanno sempre più ambigui, incerti. È forse adesso che *Sc* chiarisce senza possibilità di fraintendimento il proprio ruolo, che non è semplicemente quello di testimone d'eccezione della cangiante (e talvolta pericolante) realtà ecclesiale italiana, ma anche e specialmente quello di punto di riferimento preciso, dalla ben definita personalità. Il legame al Magistero, che nel primo decennio poteva essere frettolosamente scambiato per conformismo, si rivela scelta coraggiosamente anti-conformista, nel momento in cui sembra uno sport nazionale appellarsi al presunto spirito del dettato conciliare per tradirne o travalicarne continuamente la lettera. Ancora una volta, vivificare la lettera con il suo spirito autentico è dote che può discendere soltanto dall'esercizio del criterio, seriamente e festosamente perseguito.

Se un tratto colpisce, in queste annate di *Sc*, è quello della loro costante appetibilità di lettura, che non viene meno neppure quando si dibattono questioni spinose, se non sulfuree. L'impegno remoto è sempre lo stesso: servire la Chiesa e la sua verità. Ma c'è anche un impegno prossimo, che non può essere disatteso, anche se è necessario riconoscerne il valore anzitutto strumentale: produrre una rivista che si legga con gusto, capace di far crescere la coscienza ecclesiale e culturale del laico italiano (da sempre interlocutore privilegiato di *Sc*) senza affossarne l'attenzione in paludi di tedio. Per chi ricorda il velleitario fiorire di periodici, fanzine, fogli d'album e giganteschi tazebao a ridosso del fatidico '68 non è difficile comprendere quanto un simile impegno appaia ancor oggi intelligentemente ambizioso: farsi leggere in un mare di illeggibile carta stampata, ciclostilata, appiccicata ai muri di università, fabbriche, botteghe artigiane assortite.

Diciamolo in una parola, insomma: sono gli anni della contestazione questi in cui *Sc* passa dall'adolescenza alla gioventù, correndo il rischio – si può ben ammetterlo, a pericolo passato – di lasciarsi irretire come molti ragazzotti in quegli anni fecero, finendo magari per calcarsi in testa un felpatino peruviano e pretendendo di assimilare il Nicaragua al milanese Largo Gemelli, straparlando e

¹⁵ Due esempi per tutti: Q. Principe, *Jesus in cravatta*, 166, 1974, 752-53 e *Caro Evtuschenko*, 180, 1976, 123 (entrambi nella rubrica «Gli imperdonabili»).

strafacendo, in una assordante confusione intellettuale.

Sc ha in questo momento un'altissima importanza per l'esempio di metodo che offre. Inalbera come emblema la parola «Studi» mentre altrove si ipotizzano forme aperte di apprendimento, redazioni collettive, dotte ignoranze che nulla hanno di socratico.

Dogma & scetticismo

Proviamo a stralciare qualche esempio. Siamo nel giugno 1973 quando esce il n. 148 della rivista, aperto da un *dossier* su *Dogma e scetticismo nella cultura odierna*, un titolo che basta da solo a definire la volontà di fare chiarezza in un contesto culturale manicheisticamente propenso a separare il «bene» (lo scetticismo, il dubbio a tutti i costi) dal «male» (il dogma, nel quale si sospetta sempre un sovrappiù di imposizione, di autoritario *diktat*), salvo poi recuperare sotto mentite spoglie categorie non dogmatiche, ma addirittura aprioristiche. Esemplari, in tal senso, le pagine che in quel numero Claudio Orlando dedicava agli esiti sconcertanti della presunta «prassi» politica¹⁶.

La dialettica tra dogma e scetticismo non è tuttavia nuova alle pagine di *Sc*, non rappresenta il momentaneo adattamento alle mode del dibattito. Esito naturale dell'interesse dedicato al tema del dialogo negli anni del Concilio, il confronto tra scettici e dogmatici è apertamente affrontato già nel 1967 in un dialogo a distanza tra Fortunato Pasqualino e Adriana Zarri, nel corso del quale i due autori forniscono di sé un autoritratto ricco e suggestivo, che è anche immagine sintomatica del mondo culturale cattolico all'indomani del Concilio¹⁷. Nello stesso 1967 *Sc* pubblica una serie di articoli di autorevoli studiosi (un nome può colpire, quello di Edward Schillebeeckx) sulla situazione delle università cattoliche, con particolare riguardo all'insegnamento della teologia (e sarebbe stato un bene per tutti se il citato autore avesse in seguito meditato più a fondo su quelle sue stesse pagine). Il 1968 si apre, invece, con un documentato *reportage* sull'occupazione dell'Università Cattolica di Milano: una coincidenza inquietante, che comunque pone in evidenza la tempestività con cui *Sc* avverte l'insorgere delle problematiche e ne analizza i termini¹⁸. È dello stesso 1968, infatti, il richis-

¹⁶ C. Orlando, *I falsi dogmi della politica*, 148, 1973, 357-59.

¹⁷ F. Pasqualino-A. Zarri, *Scettici e dogmatici: dialogo sulla fede*, 75-76, 456-62.

¹⁸ Marco Frangini-Serafino Scorsoni, *L'occupazione della Cattolica*, 82, 1968, 55-59.

simo numero monografico *Per una nuova piet  popolare*, nel quale non soltanto si ridiscute uno degli aspetti pi  delicati e trascurati del post-Concilio (la riforma liturgica, appunto), ma si pongono le basi per uno studio che non disdegna il confronto con altre spiritualit , compresa quella ebraica (alla quale dedica in questi anni pi  di un intervento l'intelligente competenza di Renzo Fabris)¹⁹.

È sempre il tema del dialogo che fa capolino, obbligando quasi a riconoscere la sostanziale continuit  della rivista, che si   fatta – tra l'altro – pi  sensibile alle questioni letterarie e artistiche, a conferma di un interesse che, presente fin da principio, si fa ora pi  trainante, inserendo *Sc* nel vivo del dibattito. Ecco allora gli interventi di Franco Lorenzo Arruga sulla musica contemporanea, che precedono le pagine musicali di Principe e vi si affiancano, ecco il rapporto strettissimo e privilegiato con scrittori come Mario Pomilio e Fortunato Pasqualino, che pubblicano su *Sc* non soltanto articoli e saggi, ma anche preziosi scampoli del proprio lavoro creativo²⁰. Mario Pomilio, in particolare, con il suo indimenticabile *Quinto Evangelio*,   l'autore che *Sc* pi  calorosamente appoggia in questi anni²¹. Un entusiasmo che si ripeter  in tempi recenti per *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti, ma che non deve assolutamente essere confuso per affezione di chiesuola allo scrittore cattolico del momento. La tagliente polemica, datata 1970, sul *Volete andarvene anche voi?* di Luigi Santucci   pi  che istruttiva in tal senso²².

L'impegno antidivorzista

L'agone letterario non   per  l'unico campo in cui *Sc* profonde le proprie energie. C'  in corso un'altra, urgentissima battaglia, che la rivista intraprende con la tempestivit  e con la chiarezza che le sono caratteristiche e che non verranno meno neppure quando si sar  registrato l'esito negativo dello scontro. Non paia esagerato il linguaggio bellico: suscitato gi  nel 1962 da un intervento di Palazzini, il dibattito sul divorzio si fa accesissimo tra il 1969 e il

¹⁹ *Per una nuova piet  popolare*, 89-90, 1968, con scritti – tra gli altri – di Michelangelo Pelaez, Luigi Della Torre, Alfonso Prandi, Carlo Bell , Jos  Luis Illanes, Ignazio Silone, Renzo Fabris, Antonio Barolini.

²⁰ Si vedano F. Pasqualino, *Disperazione di Manzoni e Adelchi pupo*, 153, 1973, 681-87 e M. Pomilio, *Preistoria di un romanzo*, 168, 1975, 93-97.

²¹ C. Cavalleri, *Lettura del Quinto Evangelio*, 171, 1975, 252-55.

²² C. Cavalleri, *Santucci*, 111, 1970, 403; Nazareno Fabbretti-C. Cavalleri, *Fabbretti per Santucci*, 113-14, 1970, 577-78; N. Fabbretti, *Post scriptum*, 115, 1970, 853-54.

1974, quando l'impegno di *Sc* si accompagna al sostegno del referendum antidivorzista. Ancora una volta, la posizione assunta da *Sc* è tanto seriamente motivata, tanto in anticipo sulla *bagarre* politica ingaggiata attorno al referendum (e che del referendum ha fatto la sfortuna), da non lasciare adito a malintesi. Si rilegga l'intervento di Maurizio Blondet che nel luglio 1974 ripercorre le tappe della sconfitta per avere un'idea della combattività con cui venne affrontato il problema²³.

Parallelamente a quella sul divorzio, *Sc* ingaggia intanto la battaglia sull'aborto, portando alla superficie una tematica che fin dal 1962 aveva trovato attenzione nelle pagine della rivista. Ne parleremo con più ampiezza nella storia del prossimo decennio. Per adesso basti segnalare la sostanziosa documentazione e l'inattaccabile puntualità scientifica con cui *Sc* si oppone alle mitologie, allora tristemente in auge e oggi ancor più tristemente riconosciute nella loro infondatezza, dell'esplosione demografica e del «necessario» *Birth control* da essa conseguente. Mitologie che venivano ad assecondare la mentalità di chi – sotto il pretesto delle emergenze terapeutiche – vedeva nell'aborto un metodo anticoncezionale al pari di altri, senz'altro più efficace di altri. Pare che oggi se ne siano accorti anche gli abortisti dal volto umano: costatare che il pericolo era stato segnalato più di dieci anni fa non è, francamente, una grande soddisfazione²⁴.

Anche in questo campo, dunque, la caratteristica di *Sc* risiede in primo luogo nella sua capacità di analisi approfondita, di scientifico accertamento dei dati e delle idee.

Vanno in questo senso i preziosi ritratti di personalità eminenti del cattolicesimo italiano dell'Italia unita, pagine nelle quali spesso affiorano rarità d'archivio (si vedano gli inediti di Giuseppe Capograssi pubblicati nel 1976)²⁵. Se una punta di diamante si vuole trovare, questa può essere costituita dal numero monografico dedicato nel 1972 a don Sturzo, che fornisce del grande uomo politico e grandissimo sacerdote un ritratto non solo affettuoso, ma anche storicamente efficacissimo. E non sarà superfluo ricordare che un articolo di don Sturzo si trovava già nel numero 1 di *Sc*, nel lontano 1957²⁶. Presente e mobilissima nella realtà italiana, la rivista non

²³ M. Blondet, *Mea culpa per il sì*, 161, 1974, 443-45.

²⁴ Si veda ad esempio Mario Minuscoli, *Il mito dell'esplosione demografica*, 166, 1974, 626-28.

²⁵ G. Capograssi, *Sulla letizia cristiana*, a cura di Gabrio Lombardi, 181, 1976, 171-76.

può rinunciare alla propria vocazione ecumenica, concretata anzitutto nella dimensione europea, se non mondiale, delle informazioni che vengono offerte ai lettori. Pensiamo alle cronache letterarie francesi di François Livi, alle insostituibili osservazioni di Nicoletta Schmitz Sipos sulle vicende (letterarie e non) della Germania e, più in generale, all'interesse mai privo di acume critico con cui vengono seguiti movimenti culturali nostrani che ambiscono a dimensioni europee, in particolar modo le avanguardie artistiche e letterarie.

A conferma di questa visione europea, pienamente cattolica della rivista, stanno le numerose pagine occupate dalle parole di mons. Josemaria Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, che dona a *Sc* più di un intervento e del quale vengono proposte numerose interviste, che con altre confluiranno poi nei *Colloqui con mons. Escrivá*. Con sobrietà e commozione *Sc* dedicherà alla scomparsa del Padre pagine che costituiscono, ancor oggi, un punto di partenza essenziale per la comprensione della vita e dell'opera di mons. Escrivá²⁷.

Sc rivista di spiritualità, dunque, a ribadire che l'impegno primo e irrinunciabile è quello al servizio della verità cristiana, che tanto meglio viene difesa quanto più se ne percepisce il respiro cattolico, universale. Non per nulla un altro nome che ricorre con affetto e frequenza in questi anni è quello di Elio Fiore, il poeta dei *Dialoghi per non morire* che, sostenuto e incitato dall'ammirata amicizia di Cesare Cavalleri, regala con periodica magnanimità i propri versi – ecumenici e universali se mai ne furono scritti – alle pagine di *Sc*. Una consuetudine che si fa più viva sotto Natale, come ricorderà quell'affezionato lettore la cui memoria è stata già tante volte sollecitata, e che ora avrà la baldanza di ricordarci che Fiore non è l'unico dei poeti amici della rivista: ricordiamo almeno il canto severo di Giovanni Raboni e l'estro ammiccante di Raffaele Crovi, del quale sono pubblicate anche le gustosissime prose narrative.

Recuperi & anticipazioni

Credevamo di aver compilato un elenco sufficientemente nutrito, ma la memoria tenace del nostro lettore (buon amico dei poeti, per sua e nostra fortuna) ci costringe a ripercorrere le annate alla ricerca delle involontarie, ma non di meno clamorose, dimentican-

²⁶ Don Luigi Sturzo, 132, 1972.

²⁷ C. Cavalleri, *Una vita per la Chiesa*; Mario Lantini, *Tre amori*; J. Escrivá, *I cammini divini della terra*, 173, 1975, 402-19.

ze fin qui commesse. Anche se sappiamo che ogni tentativo di aggiustamento si trascinerà dietro altre clamorose e involontarie esclusioni, proviamo ugualmente ad aggiungere un codicillo a questi dieci anni di storia.

Partiamo dagli scrittori, ricordando che Eugenio Corti, prima di essere con convinta insistenza segnalato come romanziere fondamentale del nostro secondo Novecento, si rivelò esperto sovietologo collaborando a *Sc* dal 1975. Sempre nell'ambito della comprensione del socialismo più o meno reale, non possono essere dimenticati gli apporti di Georges Cottier, il più antico dei quali data al 1965. Di nuovo gli scrittori: nel 1967 compare per la prima volta sulla rivista la firma di Luce D'Eramo, che nel 1970 pubblica su *Sc* un racconto di personalissimo taglio fantascientifico la cui rilettura (o lettura) potrebbe tornare utile ai critici del recentissimo *Partiranno*²⁸. Ma proviamo di nuovo a spostarci nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi storica e filosofica, dell'intervento polemico lucido e decisivo: il nome di Emanuele Samek Lodovici, se non siamo vittime di un errore di prospettiva, è quello che in questo periodo ricorre più frequente e incisivo, anticipando – tra l'altro – il dibattito sulla fallibilità teologica di Hans Küng²⁹.

Nel frattempo la redazione di *Sc* sta prendendo l'assetto che le è ancor oggi caratteristico. Compaiono nel periodo in questione i nomi di Mario Di Palma (attivo a *Sc* fin dal 1965, a dire il vero), estimatore accorto di storia e storiografia, e di Mario Minuscoli, attuale segretario di redazione, lettore sensibile di scrittori e di eventi. Si intensifica, intanto, anche la collaborazione – pregnante specie sul versante teologico – di Antonio Livi. Un'altra firma ormai consueta al lettore attuale di *Sc* (nostra croce e delizia, visto che ce lo siamo posti come censore interno, obbligandoci dunque a pararne per tempo le obiezioni) compare in questi anni, ed è quella di Angelo Rovetta che, prima di stabilizzarsi come brillante recensore cinematografico, si dimostra versatile interprete di opere prime letterarie. Con buona pace del nostro lettore e delle sue esigenze di completezza, possiamo lasciare l'elenco alla sua natura di opera aperta per antonomasia, volgendo un ultimo sguardo al secondo decennio di *Sc*. Lo facciamo ripercorrendo la lista – anch'essa in ebollizione costante – dei numeri monografici. Un argomento ci colpisce, all'altezza del 1973: *Il demone della violenza*. Vi ritroviamo scritti di Cesare Cavalleri, Franco Palmieri,

²⁸ L. D'Eramo, *Il sogno dei marziani*, 106, 1970, 35-38.

²⁹ E. Samek Lodovici, *Il dogma fallibile di Hans Küng*, 121, 1971, 163-69; *La via ad Hegel di Hans Küng*, 122, 1971, 243-51; *Smontaggio di Hans Küng*, 184, 1976, 355.

Claudio Orlando ed Emanuele Samek Lodovici. Ancora una volta, a rigirarci tra le mani questo fascicolo di carta stampata, ci accorgiamo di fronteggiare qualcosa di profetico, anticipatore. E ancora una volta non riusciamo a rallegrarcene.

La terza decade

Chissà se vi è mai capitato di pensare a un libro, un film, una canzone degli ultimi anni '70 come ad avvenimento recente, o comunque attuale. Poi vi cade l'occhio sul calendario, vi accorgete che siamo ormai ben inoltrati nei postmoderni anni '80 e che il decennio che separa – mettiamo – il '76 dall'86 andrebbe misurato in anni-luce più che nei consueti anni solari. Provate a immaginare un incontro tra un autonomo del '77 e un ragazzo dell'85 e vi accorgete che, dopo le banalità preliminari, il vostro teatrino mentale non saprà produrre altro che un silenzio imbarazzato, come di due sconosciuti che si ritrovino costretti a passare la notte insieme in un vagone-letto ferroviario. È per questa curiosa (ma non troppo) miscela di vicinanza e lontananza che affrontare la terza e ultima decade della trentennale storia di *Sc* risulta impresa meno abbordabile del previsto. Più di un articolo, più di un dibattito pare tanto vivo nella memoria che riesce difficoltoso fissarne con freddezza le coordinate storiche, anche perché permane, ed è più vivo che mai, il dubbio che, in definitiva, nessuno dei problemi di ieri sia oggi veramente risolto. Quella che pare quiete dopo la tempesta potrebbe essere in realtà stordita ebetudine. Ma passiamo oltre, dato che il lettore recente e recentissimo di *Sc* sa già fin troppo bene che la rivista non concede spazio né entusiasmo ad anestetici irenismi. Senza fobie millenaristiche, ama piuttosto la chiarezza e l'onestà, sia pure a costo di qualche schermaglia polemica.

Il carattere combattivo dell'ultimo decennio di *Sc* è già una cifra significativa. Spesso la rubrica eufemisticamente riservata a *Opinioni & commenti* propone scambi di vedute anche accesi, comunque proficui per la retta comprensione delle questioni dibattute. Prendiamo un argomento da sempre seguito con interesse da *Sc*, quello dei molteplici interrogativi connessi alla ricerca scientifica – più al suo metodo e valore morale che ai suoi risultati. Si rileggano i numerosi interventi legati alla riapertura del caso Galileo (discussione che affiora nel 1979, ma che trova consistente eco ancora nel 1981), oppure si ritorni alle illuminanti osservazioni di Pier Carlo Landucci sull'inconsistenza del presunto pensiero filoso-

fico einsteiniano³⁰. Ma il dibattito è vivace anche e specialmente nel campo di prima e più immediata competenza della rivista, vale a dire l'informazione e formazione teologica. Dopo che, a chiusura di un illuminante quaderno su *L'opinabile, il dogmatico* (*Sc* 238, 1980), Antonio Livi ha indicato nel fideismo il vero pericolo della religiosità italiana, le osservazioni in materia di Ubaldo Pellegrino provocano un dibattito con Giuseppe Colombo, inteso tuttavia non alla mera polemica ma al conseguimento di una posizione comune sulla quale lavorare per la crescita della Chiesa³¹.

Una Chiesa ben immersa nella storia, questa dell'ultimo nostro decennio, caratterizzata com'è dalla scomparsa di un Papa grande e spesso malcompreso come Paolo VI, dalla fulminante e indelebile esperienza pastorale di Giovanni Paolo I e, infine, dal solido magistero missionario di Giovanni Paolo II. Il succedersi incalzante di questi tre Pontefici è ben ricostruibile, con tutto il suo carico di emozioni e pregnanze teologiche, attraverso le pagine di *Sc* che, se nell'agosto-settembre 1978 saluta il nascente papato di Albino Luciani riproponendo un intervento dell'allora patriarca di Venezia al convegno organizzato da *Sc* presso il Castello di Urlo nel 1972 (sul tema *Per una pastorale della vita quotidiana*), nell'ottobre dello stesso anno accoglie l'elezione alla cattedra di Pietro di quel cardinal Karol Wojtyła che i lettori di *Sc* già conoscevano come profondo teologo³². In quello stesso numero di ottobre 1978, inoltre, ricompare la firma di Albino Luciani in un breve quaderno dedicato ai cinquant'anni dell'Opus Dei, alla quale la rivista dedica e dedicherà costante attenzione, che si focalizza, attorno al 1982, sull'ere-

³⁰ Sul caso Galileo v. ad esempio P. C. Landucci-G. Cottier, *Galileo fa discutere ancora*, 225, 1979, 705-708 e Carlo Felice Manara, *Fede & mentalità scientifica*, 247, 1981, 515-25 e 248, 1981, 619-24. Per la valutazione del pensiero di Einstein v. invece P. C. Landucci, *Einstein senza miti*, 236, 1980, 630-36 e 237, 1980, 701-12; Michele Crudele, *Einstein contestato*, 239, 1981, 41-42; Giancarlo Cavalleri, *Relatività realistica & intuitiva*, 239, 43-45; P. C. Landucci, *Einstein scienziato, non filosofo*, 241, 1981, 191-93.

³¹ A. Livi, *Quasi una conclusione. Il pericolo è il fideismo*, 238, 1980, 779-84; U. Pellegrino, *Neofideismo italiano*, 240, 1981, 105-10; G. Colombo-U. Pellegrino, *Precisazioni sul fideismo*, 242-43, 1981, 275-81.

³² *Documenti di Sc. Il patriarca Albino Luciani al convegno di Studi cattolici del 1972*, 210-11, 1978, 515-28. A p. 229 dello stesso numero veniva riprodotto anastaticamente il messaggio di compiacimento fatto pervenire da Paolo VI a Cesare Cavalleri in occasione della pubblicazione dell'editoriale *Il Papa della fede & della vita*, 209, 1978, 434. V. ancora *Giovanni Paolo II, polacco, Papa della Chiesa universale*, 212, 1978, 595 (editoriale). Un'intervista a K. Wojtyła, *Il sacerdozio e le aspettative della Chiesa* già in *Sc* 134, 1972, 285-90 (a cura di Flavio Capucci).

zione dell'Opus Dei stessa in prelatura personale³³.

Con Giovanni Paolo II il rapporto – da sempre privilegiato – tra *Sc* e il successore di Pietro si precisa ulteriormente. Da sempre infatti *Sc* ripete puntualmente il magistero popolare, facendosene portavoce e attento commentatore, segue con partecipato interesse l'intensa attività apostolica su scala mondiale, scandisce con precisione le date salienti – e drammatiche – del papato. Non guasterà ricordare, a questo proposito, la non equivoca documentazione raccolta da Paolo De Marchi a favore dell'esistenza niente affatto ipotetica di una vera e propria «pista bulgara» che conduce all'attentato del 13 maggio 1981³⁴. In questi anni si intensifica anche l'attività editoriale delle Edizioni Ares, attive e benemerite da sempre, ma che colgono nell'ultimo decennio i loro più consistenti successi. I grandi libri sui viaggi apostolici di Giovanni Paolo II, curati da Alberto Michellini, ma anche il felice ingresso nel campo della narrativa con la pubblicazione de *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti, accompagnato dalle osservazioni critiche di Cesare Cavalleri, vergate nei duplici panni di editore e recensore del romanzo³⁵. Altri titoli nascono parallelamente al materiale via via edito sulla rivista: *America del labirinto* di Nicoletta Schmitz Sipos (1980), da anni mittente di inquietanti lettere dagli States, ad esempio, e altri *dossier* dei quali si avrà modo di parlare tra poco.

Dalla rivista ai libri

In questo discorso incrociato sui libri Ares e la storia recente di *Sc*, un titolo assume importanza estrema, sia per l'indiscusso valore profetico delle argomentazioni addotte, sia per l'altrettanto indiscutibile rilevanza umana e culturale dell'autore.

Metamorfosi della gnosi di Emanuele Samek Lodovici, edito nel 1979, precede di soli due anni la scomparsa di uno dei più apprezzati e fecondi collaboratori di *Sc*, Samek Lodovici appunto, al quale la rivista dedicherà un toccante e cospicuo ricordo a più voci³⁶.

Ma andiamo per ordine: un altro libro può affiancarsi alle

³³ A. Luciani, *Cercare Dio nel lavoro quotidiano*, 212, 1978, 611-13, all'interno del quaderno *Opus Dei 1928-1978*. V. anche, ad esempio, *L'Opus Dei prelatura personale*, 262, 1982.

³⁴ P. De Marchi, *La pista bulgara c'è*, 283, 1984, 538-41.

³⁵ C. Cavalleri, *Il cavallo rosso: un romanzo «scandaloso»*, 270-71, 1983, 525-30.

³⁶ *Per Emanuele*, 244, 1981, 352-64.

Metamorfosi di Samek per portata chiarificatrice e sereno coraggio, ed è un libro interamente nato e cresciuto nella redazione di *Sc*. Nel 1978, infatti, la rivista pubblica un *dossier* più sincero che provocatorio, più severo che duro, inquietante e ammonitore fin dal titolo, *Dov'è finito il '68?* (*Sc* 206-207). Lo *staff* redazionale vi è presente pressoché al completo: da Cavalleri a Di Palma, da Blondet a Bettetini, da D'Onofrio a Samek, a Palmieri, a F. Livi, con l'aggiunta di firme occasionalmente significative come quella di Sergio Quinzio. Sono pagine senza tentennamenti, qualità rara in un momento in cui certi compagni continuano – male o peggio – a sbagliare, mentre soloni irreprensibili, sorpresi nell'atto di scagliare un non proprio innocente cubetto di porfido, si ritraggono sdegnati, protestando che *errare humanum* ecc. ecc. Nei giorni del rapimento di Aldo Moro, insomma, è prevedibile che l'analisi tagliente e documentata di *Sc* faccia ronzare le orecchie a qualcuno, e non proprio in modo piacevole. Ne nasce una polemica su *la Repubblica*, con Giorgio Galli e Gian Enrico Rusconi che storcono il naso alla circostanziata disamina di Blondet su *Gli antenati insospettati della contestazione*. È una vicenda forse non centrale (se ne occupa comunque anche la sovietica *Literaturnaya Gazeta*) ma certamente illuminante ai fini della corretta comprensione della nostra realtà recente, un episodio di scontro intellettuale non troppo episodico, di cui resta solida testimonianza nel volume che di quel numero monografico del 1978 riprende titolo e contenuto e che costituisce un altro fondamentale contributo delle Edizioni Ares al dibattito culturale nostrano³⁷. Altri titoli si possono citare: i *Fiori del male* di Franco Palmieri (1979) e, più ancora, *Aborto anno uno* di Pier Giorgio Liverani, volume del quale escono due edizioni (1979, 1981), la prima di pochissimo precedente il *referendum* del 1981.

Battaglie civili

Già, il *referendum*. Si ricorderà la tempestività e la ricchezza di informazioni con cui *Sc* venne a mobilitare l'attenzione del suo pubblico attorno al dramma dell'aborto, in un impegno mai disatteso di difesa dei valori più autenticamente umani e, quindi, più saldamente cristiani. È un impegno difficile da mantenere quando si devono fare i conti con una società sempre più scristianizzata, che

³⁷ M. Blondet, *Risposta a Giorgio Galli*, in AA.VV., *Dov'è finito il '68?* (*Un bilancio per gli anni 80*), Edizioni Ares, Milano 1979, pp. 264, L. 10.000.

si ispira ormai decisamente a una cultura che neppure lontanamente può dirsi umanistica. Come notava Carlo Felice Manara già nel 1977, la contestazione universitaria non ha lasciato che macerie dietro di sé³⁸, una terra bruciata che si rivelerà *humus* ideale per la mentalità abortista, nella quale tutto è così difficilmente scindibile, dato che il cicaleccio delle riviste femminili assomiglia in modo impressionante alle «ponderate» ragioni esibite dagli esperti del caso. La posta in gioco è alta, e proprio per questo deve essere difesa senza disdegnare rischi di ogni genere, come ben testimonia la vicenda giudiziaria di Cesare Cavalleri, processato (e assolto con formula piena) per aver definito senza mezzi termini l'aborto come assassinio e come assassini gli abortisti a ogni livello³⁹.

L'aborto è, insomma, l'evento centrale attorno al quale si concentrano le forze da sempre generosamente spese da *Sc* per una rifondazione della cultura laicale italiana, in lotta contro il luogo comune, come ben dimostra il ricco numero monografico su *Le idee dominanti nella stampa europea* (*Sc* 201, 1977). Nasce in questi anni una delle rubriche più fortunate di *Sc*, quella *Piazzetta italiana* nella quale – dal marzo 1979 – Franco Palmieri si intrattiene a osservare e commentare, con non maliziosa impertinenza, misfatti e miserie del nostro mondo politico. Anche qui, cercando di svecchiare le intelligenze intorpidite, facendosi beffe della stolidità arroganza della mentalità corrente.

Si susseguono fascicoli di corposa consistenza culturale (*Il pubblico, il privato*, *Sc* 222-23, 1979), si riprendono con nuova combattività temi tradizionali della rivista come il dibattito conciliare (*Che cosa manca all'attuazione del Concilio?*, 221, 1979), ci si confronta con la cultura dominante sui temi antichissimi inopinatamente riscoperti (*Capire la morte*, 230-31, 1980). E intanto cresce l'impegno per il referendum antiabortista, per il quale si sollecitano firme, sul quale si offre una documentazione capillare, ineccepibile per ampiezza e profondità d'informazione. Nel marzo 1981 (*Sc* 241), imminente ormai la scadenza referendaria, esce un quaderno breve e sostanzioso, *Un sì per la vita*, nel quale si legge una consistente *Autobibliografia sull'aborto*, inequivocabile testimonianza dell'impegno precocemente assunto da *Sc* in difesa della vita. Un impegno che non viene meno neppure dopo che le urne sanciscono definitivamente l'accettazione della legge 194. Esemplare l'editoriale del numero 244 (giugno 1981), ma non meno aggressivo, anche se

³⁸ C. F. Manara, *Le macerie della contestazione universitaria*, 193, 1977, 181-89.

³⁹ Fabrizio Daverio, *Assolto il direttore di Sc*, 235, 1980, 564-66.

dolente, il ricco quaderno che compare sul numero 245-46 (luglio-agosto 1981): *Da quel 32%* si intitola, e registra senza autocommisserazione i meccanismi della sconfitta referendaria, traendone semmai spunto per una rinnovata difesa dei valori più autentici. Non a caso, a poche pagine di distanza, lo stesso numero ospita un altro *dossier*, dedicato alla ferma denuncia della videodipendenza infantile⁴⁰. E ancor meno casualmente una frase di quell'editoriale («Una minoranza del trentadue per cento è pur sempre una buona base di partenza per costruire la nuova società») continua tuttora a figurare in esergo di *Trentadue*, l'agenzia di stampa settimanale del Movimento per la vita italiano, che ha intrapreso la pubblicazione all'indomani del confronto referendario.

È chiaro che, questa contro l'aborto, non è un'isolata battaglia civile, bensì l'applicazione concreta, storica di quella tensione alla «teologia pratica» propria della rivista fin dalla sua fondazione. Torna in questi anni la firma del card. Palazzini, si infittiscono i contributi di Sandro Maggiolini, di Hervé Pasqua, di Pier Carlo Landucci, di Antonio Livi, a proseguire la tradizione di formazione teologica caratteristica di *Sc*. Ancora una volta, l'ambiguità e la confusione dei tempi rendono più difficile il compito, dato che più di una volta anche il dibattito teologico è costretto a scendere sul terreno della denuncia, precisando l'insostenibilità dogmatica e morale di posizioni estremistiche se non addirittura individualistiche, da divismo intellettuale. Proprio per questo più utili che mai si rivelano i contributi prettamente scientifici, quali le osservazioni esegetiche di Luciano Bruni e le ricognizioni sindonologiche di Luigi Fossati.

Non viene meno, in questi anni, neppure l'ormai altrettanto tradizionale interesse della rivista per le questioni più specificamente artistiche. In testa la letteratura, con gli insoliti quaderni su Ungaretti e Montale⁴¹, confortati da una variegata serie di note, molte delle quali dovute alla sensibile esperienza di Claudio Toscani.

Ma anche le altre forme espressive godono di vasta risonanza, dal momento che assumono scadenza regolare le annotazioni di Paolo De Marchi e Sandra Orienti sulle arti figurative, di Elio Maraone e Angelo Rovetta sul cinema, di Fausto Colombo sulla televisione, di Fabio Antolini sul teatro. Proseguono anche le inso-

⁴⁰ *I bambini & la televisione*, 245-46, 1981.

⁴¹ Claudio Toscani, *Ungaretti vivo e incolume a Urbino*; Carlo Vecce, *Domande a Mario Petrucciani, Mario Luzi, Leone Piccioni*; Elio Fiore, *Ungaretti quasi inedito*, 225, 1979, 712-19; Eugenio Montale poeta «cristiano», 248, 1981.

stituibili pagine musicali di Quirino Principe, che dall'ottobre 1982 offre ai lettori di *Sc* una personalissima e preziosa *lectura Dantis*.

Nel frattempo si consolida anche l'assetto redazionale della rivista. Approda in via Stradivari l'ironia disincantata di Giuseppe Romano, che dal n. 265 (marzo 1983) si applica ai moniti e ai consigli della *Doppia classifica*, e vi approda anche la silenziosa applicazione di Andrea Beolchi, tanto parco di interventi pubblici quanto prodigo di insostituibile lavoro redazionale. Sul lavoro di tutti vigila Cavalleri, che dosa con sapienza interventi di rilevante spessore (numerose le pagine firmate da Cornelio Fabro) e divertite divagazioni, prime tra tutte le saporose vignette di colui che si cela dietro lo pseudonimo di «Romano», la più antica delle quali risale al novembre 1981. Esempio palpabile di questo accorto *mixage* è il quaderno che compare sul n. 257-58 (luglio-agosto 1982), un *Garibaldi Garibaldi* che rivisita con disinvoltura l'imbalsamato Generale del centenario, concedendosi bizzarrie e divagazioni che non mancano di suscitare – bontà loro – l'indignazione di qualche patriota in vistoso ritardo.

La gioia di lavorare

E allora ci siamo arrivati, alla fine o quasi, di questa rassegna più sintomatica che storica sui trent'anni di *Sc*. Molti sono i nomi rimasti intrappolati nelle schede dell'inventario approntato per l'occasione, molti i problemi dibattuti su *Sc* e dei quali non si è potuto, in questa sede, fornire che un accenno obliquo, o comunque rapsodico. È sufficiente per ora aver dimostrato – se pure ce ne fosse bisogno – che un trentennio di vita italiana può essere indagato rivolgendosi alla collezione di *Sc* come a fonte-guida. Delle possibilità di tale ricerca abbiamo fornito una semplice griglia schematica, che altri rimpolperanno di più dettagliate e sinottiche ricostruzioni. Quella che si può scrivere sulla scorta di *Sc* è comunque una storia senza censure. Basta riandare ad anni recentissimi, al dibattito acceso nel 1984 dall'intervento di Arrigo Cavallina sulla dissociazione politica dal terrorismo⁴², per accorgersi che *Sc* sa guardare in faccia la realtà, senza condiscendenze, senza perifrasi, senza ammorbidenti. L'abbiamo già rilevato: dote cristiana è il criterio, carisma dei redenti il coraggio. Sulla base di questa certezza *Sc* è ormai

⁴² A. Cavallina, *La dissociazione dal terrorismo*, 283, 1984, 499-502, seguito dal *Dossier dissociazione*, 285, 1984.

entrata nel suo secondo trentennale, con la determinazione di vivificare il progetto tracciato tre decenni fa e per tre decenni onorato di lavoro e fedeltà al Magistero. Non è detto che gli anni che ci attendono siano anni più facili di quelli conciliari, della contestazione, dell'ambiguo rientro all'ordine dell'ultimo decennio. *Se* non fa promesse per il futuro, così come non si è voluta costruire un monumento per il passato. Non per nulla – ripetiamolo – questa breve rassegna non ha pretese storiografiche, né tanto meno ambisce a fornire della rivista un'immagine fissa, avviata alla sclerosi.

Il lavoro continua. Con modestia, magari; certo senza false umiltà. Abbiamo imparato a non voltarci indietro per saggiare il tratto di campo che il nostro aratro ha già dissodato: il compiacimento di sé è piacere rischioso, che precipita presto nell'inerzia, nell'ottusa soddisfazione della sazietà. Sappiamo tuttavia che una parte di campo (minima, sia pure) è stata già lavorata, e questo rende più gioioso ancora il compito che ci attende. Non importa se di altri trent'anni, o di trenta mesi, o di tre giorni. Abbiamo anche imparato che grandi cose possono accadere in tre giorni e – più che altro – che la nostra avventura terrena è così breve che non si può far altro che lavorare, lavorare molto per renderla efficace. E credere nel proprio lavoro, si capisce, crederci perché è lavoro non proprio, ma avuto a mezzadria da un Signore benevolo. È questo il segreto per lavorare trent'anni senza interruzione e risvegliarsi ogni mattina con un gran desiderio, un gran divertimento di lavorare.